

**Michel Arrivé (éd. par), *Du coté de chez Saussure*, Limoges, Lambert Lucas, 2008**

**Jean-Paul Bronckart, Ecaterina Bulea, Cristian Bota (éd. par), *Le projet de Ferdinand de Saussure*, Genève-Paris, Droz, 2010**

**Emanuele Fadda**

Università della Calabria  
lelefadda@gmail.com

Nel giugno 2007 si svolgeva a Ginevra, sotto il patrocinio di diverse associazioni (tra cui il *Cercle Ferdinand de Saussure* e l'*Institut Ferdinand de Saussure*), il convegno "Révolutions saussuriennes", che ha riunito studiosi di quattro continenti interessati al linguista ginevrino secondo un'ottica non esclusivamente storica, ma rivolta piuttosto ad approfondire il valore del suo pensiero per il presente e, ancora più, per il futuro. Gli atti del convegno, però, hanno avuto una storia editoriale un po' travagliata: dopo essere stati pubblicati online allo stadio di bozze, sono stati in qualche modo incorporati: molti testi sono ancora inediti<sup>1</sup>, alcuni autori hanno pubblicato i loro contributi su riviste internazionali<sup>2</sup>, e i restanti sono distribuiti tra due distinte raccolte, uscite a distanza diversa dall'evento.

Il volume curato da Arrivé, pubblicato già nel 2008, raccoglie una serie di contributi ordinati alfabeticamente, e dichiara come unico intento quello di fornire un'immagine della varietà e dell'interesse delle ricerche legate a Saussure.

Lo stesso Arrivé, nel suo contributo, affronta il tema, che gli è caro, dell'*inconscio* in Saussure, osservando l'incongruenza tra le scarse evidenze testuali e le affermazioni di Lacan (se quest'ultimo ha potuto scegliere Saussure come patrono, è perché conosceva solo il *Cours*, e l'ha letto in un certo modo). Per Arrivé (che presenta invece una selezione di passi tratta da tutta la produzione saussuriana), l'*inconscio davvero* saussuriano è prettamente *langagier*, e senza rimozione, descrittivo in sincronia, e tipico in diacronia. Una menzione speciale è dedicata agli anagrammi, studiati come eccezione alla linearità, ma che prefigurano forse qualcosa di inconscio (anche se Saussure riesce a pensare solo al *caso*).

---

<sup>1</sup> Si tratta degli interventi di Ageeva, Buss, Coutinho *et alii*, Gandon, Hassler, Houdebine, Menendez, Prampolini, Simonato. Il programma originale del convegno è consultabile a tutt'oggi alla pagina web: <http://www.institut-saussure.org/Colloques/Geneve07.pdf>.

<sup>2</sup> In particolare, sui «Cahiers Ferdinand de Saussure» 60 (Capt, Forel, Mejía e Verleyen) e 61 (Kim, Testenoire e Toutain), e su «Semiotica» 168 (Choi). Alcuni autori hanno pubblicato due versioni del loro contributo in sedi diverse.

Eliztur Avram Bar-Asher si occupa dell'epistemologia saussuriana, ma ponendo la questione – di per sé assai dibattuta – in modo nuovo e paradossale: in che senso si può dire che Saussure è un *empirista*? Per l'autore, il paragone di Godel tra Saussure e Descartes, e la visione *mainstream* d'oltreoceano di un Saussure razionalista, hanno certo le loro ragioni, ma, una volta che si entri nell'officina metodologica del linguista ginevrino, si vedrà che un'interpretazione empirista del suo modo di procedere si dimostra forse più adeguata (fatto salvo che il nostro non si poneva problemi filosofici *in quanto tali*).

Hava Bat-Zeev Shyldrot imposta un confronto tra Saussure e Meillet in riferimento alle teorie della “grammaticalizzazione”: mentre il primo insiste sulla *fortuità* dei cambiamenti diacronici, il secondo – pur richiamandosi anch'egli alla dimensione sociale – ne afferma la sistematicità, giungendo perfino a coniare il termine *ante litteram*<sup>3</sup>.

Alessandro Chidichimo si inserisce nel filone di studi, sempre più importante (v. in questo volume l'*introduzione* di chi scrive), sul *tempo* in Saussure, individuando una serie di dimensioni differenti della *temporalità*, le quali vanno a intrecciarsi e a costituire una concezione complessa del tempo, essenziale per poter pensare il soggetto linguistico come inserito in una condizione insieme sociale e storica, tanto che si può dire che egli, in qualche modo, *consista* in questa socialità e storicità.

Bruna Desti propone un inedito confronto tra Saussure e Poincaré a partire dalla presenza, in entrambi, di una *facoltà d'analogia*, che costituisce il modo istintivo con cui la cognitività umana cerca di affrontare la complessità degli oggetti mentali e culturali, mostrando come non sia affatto casuale che i due (partendo l'uno dalla linguistica e l'altro dalla matematica) arrivino alle stesse conclusioni.

Els Elfers ridiscute il rapporto tra Saussure e il relativismo, notando che i molti che lo assumono come campione di questa posizione gnoseologica dimenticano come egli si tenga stretto al piano propriamente linguistico, e, anche in quel caso, la sua posizione non sia totalmente assimilabile a quelle di personaggi come Trier o Weisgerber. Analogamente, il suo relativismo epistemologico non è del tutto sovrapponibile a quello di Kuhn, che alcuni autori gli hanno associato un po' sbrigativamente.

Claire Forel si richiama alle intuizioni di Saussure, e alle osservazioni più sistematiche di Bally, per mostrare la potenzialità dell'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole pubbliche (cui si è dedicata per un quarto di secolo): l'apprendimento, se ben condotto, ha rispetto all'immersione il vantaggio di condurre naturalmente a una riflessione metalinguistica, e anzitutto – come fondamentale *pars destruens* – all'eradicamento di convinzioni indotte dalla situazione di monolinguisimo.

Francis Gandon affronta la relazione tra il Saussure anagrammatico e Louis Havet sotto un angolo inconsueto: non le relazioni ufficiali e documentate tra i due studiosi, ma i dubbi – o meglio le *inquietudini* – che i due condividevano in relazione ad alcuni aspetti legati alla loro profonda conoscenza della letteratura classica, e che l'autore articola in quattro temi fondamentali, tutti in qualche modo legati alle peculiarità della lingua letteraria nei suoi aspetti metrici, prosodici e visuali-diagrammatici, e nella possibilità di azione critica, filologica e traduttiva.

Badreddine Hamma torna sul nodo fondamentale della concezione del *pensiero* in Saussure attraverso il paragone con le teorie mentaliste più note (e in particolare

---

<sup>3</sup> Sullo stesso tema *cfr infra* il contributo di Beguelin, che, all'opposto, prende il partito di Saussure, e rimprovera i grammaticalizzazionisti per il loro richiamarsi indebitamente a quest'ultimo.

quelle riconducibili a Ray Jackendoff), per chiedersi: c'è necessità di inserire una categoria come il 'pensiero' (senza aggettivi) in linguistica? La sua risposta è negativa, in quanto – come Saussure mostra – ciò che possiamo chiamare “pensiero” è inaccessibile a prescindere dalla lingua.

Roy Harris si occupa delle implicazioni delle concezioni saussuriane (e anzitutto dell'*arbitrarietà*) per la logica, analizzando i passi in cui Saussure fa riferimento a tale disciplina, impostando un confronto serrato tra i principi semiologici saussuriani e la logica aristotelica e moderna, riprendendo le linee della riflessione (fondamentale) sulla distinzione tra lingue artificiali e naturali, e infine richiamando le osservazioni di Sechehaye. La conclusione dell'autor è che il linguista ginevrino sia giunto solo verso la fine della sua riflessione a tematizzare l'incompatibilità (già riconosciuta da Boole) tra l'idea dell'arbitrarietà come motore della potenza semantica delle lingue e la possibilità di fondare la logica sulle lingue naturali.

La domanda da cui parte Savas Kilic è invece la seguente: che vuol dire Saussure, nella *Double essence*, con l'espressione “anti-Pascal”? Ciò lo conduce a una ricerca sulla lettura dei filosofi (e in particolare lo stesso Pascal e Voltaire) da parte di Saussure, e alla ricognizione di alcuni passi inediti (di cui uno viene pubblicato in appendice); e – sebbene l'autore ritenga che gli elementi non siano sufficienti per un'interpretazione certa di quell'accenno, egli ci fornisce elementi preziosi per comprendere l'atteggiamento del nostro nei confronti della filosofia del XVII e XVIII secolo.

Claudia Mejía Quijano si discosta in qualche modo dal contributo fornito al convegno<sup>4</sup>, o meglio lo riprende a un diverso livello (si potrebbe dire: a un livello meta-), esplicitando le pratiche che hanno presieduto all'analisi, allo studio e alla presentazione (in quel contesto) di un testo saussuriano (apparentemente) antisemita, che ha suscitato negli anni (e anche in quella occasione) rimozioni e polemiche. Contestualmente, l'autrice cerca di fornire un'idea del modo di comportarsi di Saussure “politico”, appoggiandosi anche ai contributi della teoria prietiana della prassi e della psicanalisi.

Silvia Redente affronta il tema del rapporto tra lingua orale e scrittura sotto l'angolo della *modalità d'esistenza* delle unità dell'una e dell'altra. Attraverso una ricognizione di testi saussuriani, l'autrice giunge a scardinare l'immagine tradizionale per cui la considerazione della scrittura sarebbe in Saussure totalmente negativa, mostrando come – anche al di là delle sue intenzioni – il linguista ginevrino debba alle riflessioni sulla scrittura molte delle sue più importanti osservazioni semiologiche.

Louis de Saussure cerca di chiedersi le ragioni per cui il proprio antenato abbia adottato una strategia di idealizzazione delle entità linguistiche (il primato della *langue*), e le individua sostanzialmente in circostanze di natura contingente: impossibilitato (per la povertà dei mezzi a disposizione delle scienze naturali, a quell'epoca) a occuparsi della lingua “naturale” (o biologica), egli ne avrebbe creato un modello astratto, ma funzionale, in quanto ne esprime i meccanismi fondamentali.

Claudia Stancati si occupa di mostrare come – a prescindere dalla quantità e dalla qualità dei rapporti diretti – Saussure si ponesse sostanzialmente gli stessi problemi di molta della sociologia – o quantomeno problemi molto simili, e come abbia trovato risposte a tali questioni validissime, che si possono compendiare nella formula (usata dall'autrice nelle sue conclusioni) per cui, in linguistica, bisogna essere individualisti a livello ontologico, e nominalisti a quello epistemologico.

---

<sup>4</sup> Pubblicato altrove (v. *supra* n. 2).

Da ultimo, Ekaterina Velmezova ci offre un'immagine della ricezione di Saussure in Unione Sovietica, a partire da un aspetto apparentemente marginale: la discussione – molto accesa da quelle parti – sullo statuto delle interiezioni. L'autrice mostra come, in realtà, l'influenza saussuriana non consista tanto nei pochi accenni del *Cours* dedicati specificamente a questo tema, quanto in osservazioni di carattere molto più generale.

Nel volume edito da Bronckart *et alii* sono invece raccolti una quindicina di scritti scelti dai curatori, i quali sembrano dunque preoccuparsi non tanto di fornire un resoconto di quelle giornate di studi, quanto di presentare *un* insieme organico di possibili sviluppi del pensiero saussuriano per il secolo a venire. Per questo, i contributi sono inquadrati come capitoli di un'opera unitaria, articolabile in qualche modo in sezioni: attualità di Saussure e ruolo dei nuovi testi (introduzione e capp. 1-2), caratteri generali e natura del pensiero saussuriano (capp. 3-5), fonologia, morfologia, sistema (capp.6-9), ruolo del tempo (capp. 10-12), progetto semiologico saussuriano e postsaussuriano (capp.13-15 e conclusioni).

L'intervento di apertura del volume è affidato a Tullio De Mauro, il quale, a partire dal ruolo avuto dal linguista ginevrino (spesso in collaborazione “nascosta” con altri pensatori, *in primis* Wittgenstein) nel far nascere e sviluppare attraverso varie generazioni di studiosi la riflessione sul linguaggio e le lingue, mostra come “entendre la véritable pensée de Saussure se confond désormais avec notre vie même” (p. 30).

Simon Bouquet affronta poi la domanda: su *quale* Saussure bisogna lavorare? La sua risposta, come è noto, è radicale: il *Corso di linguistica generale*<sup>5</sup> non può più avere alcun ruolo negli studi saussuriani. Per dimostrarlo, in queste pagine egli mostra come lo “pseudo-Saussure” (come lo chiama lui) del CLG contraddica il “vero” Saussure su (almeno) quattro punti: l'essenza doppia della linguistica, la natura e l'arbitrarietà del segno, il valore.

Il contributo di Jacques Coursil affronta l'antico e fondamentale problema della dualità di tutte le nozioni saussuriane. Dopo aver distinto – sulla base di indicazioni terminologiche provenienti dai testi originali – un momento analitico/pratico (o di epistemologia negativa) e un momento sintetico/teorico, egli definisce la forma dell'argomento con cui verrebbero presentate tutte le coppie terminologiche in gioco come composta di tre momenti: differenziazione-sistema-integrazione. Si tratta di una *boucle*, di un argomento circolare, ma il circolo è qui virtuoso (e infatti Coursil rispolvera l'esempio – già usato da Lo Piparo ormai vent'anni fa<sup>6</sup> – del nastro di Möbius). Tale modo di procedere viene poi “verificato” in due casi esemplari: la coppia *forme/sens* e quella *langue/langage*.

Kazuhiro Matsuzawa si cimenta invece con un problema più puntuale, che costituisce però un momento esemplare della riflessione saussuriana, la cui importanza diventa sempre più chiara agli studiosi: la progettazione e l'esecuzione del terzo corso<sup>7</sup>, e in particolare il ruolo della cosiddetta *reprise* (ma Matsuzawa preferisce parlare di *décousu*, “scucitura”), il cambiamento finale di prospettiva che porta all'introduzione (nel giro di poco più di un mese di lezioni!) di molte delle

---

<sup>5</sup> D'ora in poi CLG.

<sup>6</sup> *Cfr* «Cahiers Ferdinand de Saussure» 45, pp. 213-221.

<sup>7</sup> Oggi pubblicato integralmente nella versione di E. Constantin (a cura di D. Gambarara e C. Mejía), in «Cahiers Ferdinand de Saussure» 58, pp.83-289.

nozioni più note e importanti. Secondo l'autore, esso è dovuto a una sorta di circolo ermeneutico, per cui le tematiche fondamentali (tempo, valore, arbitrarietà), una volta introdotte, costringono a ripensare il complesso dell'edificio teorico a partire da esse.

Sungdo Kim si occupa delle componenti iconico-diagrammatiche (per dirla con Peirce) del pensiero e del discorso saussuriani. Chi ha familiarità con i manoscritti sa che essi sono pieni di elementi grafici – e del resto Saussure aveva un certo talento nel disegno. Kim parte da questi dati per un'analisi del grafismo saussuriano (auspicata pionieristicamente già da Claudine Normand), a un tempo espressione e motore di uno "style de pensée" caratterizzato dall'onnipresenza e dalla varietà delle metafore visive, che non erano per lui soltanto espedienti didattici (pur fondamentali), ma formidabili strumenti epistemologici – come l'autore mostra con dovizia di esempi.

Con il contributo di Gabriel Bergounioux si entra nel cuore della teoria linguistica saussuriana, e precisamente nel rapporto tra morfologia e fonologia. È stato notato spesso come Saussure tenda a ridurre (al contrario di Chomsky) la sintassi a morfologia. Ma qui l'autore afferma che non c'è solo restrizione del campo a fonologia (per Saussure, 'fonetica') e morfologia (eliminando sintassi, lessicologia, semantica ecc.), ma anche subordinazione della prima all'ultima. Una rivisitazione della teoria delle radici indoeuropee contenuta nel *Mémoire* mostra come le vocali vi sono definite solo attraverso le relazioni che contraggono e le posizioni che possono assumere, a prescindere da ogni considerazione sostanziale.

Rossitza Kyheng riprende la questione annosa (ma mai esauribile) della relazione tra oggetto e punto di vista, articolandola in una dimensione globale (il linguaggio come oggetto) e in una locale (gli oggetti linguistici). Per la prima, il linguaggio viene visto come piano d'intersezione del pensiero/ suono; per la seconda, si ha a che fare con specie senza individui, che sono giudicati identici in virtù di un'astrazione generalizzante (un'operazione di identificazione che suppone, appunto, un punto di vista).

Estanislao Sofía si occupa della nozione di sistema, affermando che vi sono in realtà (almeno nel terzo corso) *due* modelli di sistema in Saussure: il primo sarebbe improntato all'opposizionalità pura e all'arbitrarietà assoluta (propri del significante e del significato come tali), il secondo (proprio del segno e delle altre entità duali) all'arbitrarietà relativa, e prevederebbe un'organizzazione in classi e paradigmi.

La medesima questione della natura negativa e opposizionale delle entità linguistiche è ripresa, sotto l'angolo delle possibili influenze della grammatica indiana su Saussure, da Giuseppe D'Ottavi, che mostra parallelismi sorprendenti (ma non per chi conosca gli interessi del linguista ginevrino per la filosofia indiana) con la teoria dell'*apoha* sviluppata dai sapienti buddisti a partire dal VI sec. d. C., ma anche i limiti di una sovrapposizione che non può essere completa.

La parte successiva dell'opera, introdotta dal breve contributo di due tra i curatori, è dedicata al rapporto tra lingua, tempo e società, e alla semiologia.

Un approccio particolarmente originale agli aspetti dinamici della realtà linguistica è proposto da Ecaterina Bulea, la quale, dando seguito alle intuizioni di Prigogine e Pétroff, esplora le analogie tra il comportamento delle lingue (e delle istituzioni storico-sociali in genere) come descritto da Saussure e la termodinamica del non-equilibrio, sulla base delle capacità di riorganizzazione sistemica che sono proprie a entrambi, e che segnano un particolare rapporto con il tempo, che non può essere esaurito da nessun approccio teleologico (o, all'opposto, entropico-degenerativo).

Marie-José Béguelin, invece, si concentra sul tema dell'identità diacronica a partire dalle sue conoscenze di indoeuropeista, che le permettono un'analisi serrata del *Mémoire*. Ed è forse un peccato che si fermi alla *pars destruens* (la dimostrazione dell'incoerenza tra i "grammaticalizzazionisti" – che pure si richiamano a Saussure – e la reale prospettiva saussuriana; *cfr supra* quanto detto su Bat-Zeev e la n. 3), senza sviluppare ulteriormente spunti di grande interesse, come quello sul carattere generale (e non solo diacronico) dell'analogia.

Alla dimensione temporale/diacronica è dedicato anche l'intervento di Emanuele Fadda, che, attraverso una generalizzazione – implicita in Saussure stesso – della nozione di diacronia linguistica (tale da comprendere tutte le forme storico-sociali dell'agire umano), arriva a opporre due forme di semiologia generale: una (esemplificata da Peirce) avente ad oggetto le dinamiche della *rappresentazione*, e una (post-)saussuriana *semiotica della trasmissione*, centrata sui meccanismi più o meno coscienti con cui opera l'intelligenza collettiva nella creazione e nel mantenimento (ma anche, e inevitabilmente, attraverso la trasformazione/cambiamento) delle istituzioni.

Régis Missire si occupa di verificare la compatibilità tra la sintagmatica saussuriana e la possibilità di avere unità linguistiche con significanti discontinui, individuate su basi morfologiche (come p. es. le radici triconsonantiche delle lingue semitiche) o semantiche (come l'isotopia e la paratopia), mostrando che non vi è alcuna contraddizione, e giungendo a formulare una legge per cui "plus l'étendue syntagmatique de manifestation des unités est importante et plus le signifié l'emporte sur le signifiant" (p. 310).

L'ultimo contributo, affidato a François Rastier, mette in campo la proposta di una semiologia testuale *realmente* saussuriana (e non solo strutturalista), in qualche modo alternativa a quella sviluppatasi storicamente sull'asse Hjelmslev-Greimas. Attraverso una ricognizione delle ricerche del Saussure meno noto (anagrammi e leggende *in primis*), l'autore arriva a formulare una tesi molto forte: non solo la linguistica del nostro non sarebbe affatto logocentrica, ma addirittura "c'est une linguistique du texte, et non une linguistique du signe" (p. 328).

Nelle conclusioni (ma anche nell'introduzione e nel cap. 10), Jean-Paul Bronckart si ingegna a mostrarci il filo rosso che unisce gli interventi del volume, e che ne ha a suo tempo determinato la scelta (tra tutti quelli originariamente proposti per il convegno). Il progetto di *interazionismo sociale* (improntato alle ricerche di Vygotskij, Mead, Bachtin/Volosinov e altri, e avente le sue basi filosofiche nel materialismo di Spinoza ed Engels) su cui egli lavora da anni insieme ai suoi collaboratori viene indicato come cornice "naturale" per tutte le ricerche presentate, e per lavori futuri. Non si può non notare che si tratta di un approccio necessariamente parziale, non foss'altro che per il fatto che non mostra se non *una* possibile lettura filosofica di Saussure. Esso ha tuttavia il merito di esibire alcune linee generali che sono in qualche modo ineludibili anche per programmi di ricerca differenti, e che mostrano come i problemi di Saussure siano ancora i nostri (e non possano non esserlo).

Saussure n'a poursuivi (...) qu'un seul et même projet d'élaboration d'une science *linguistique* (...) mais c'est (...) parce que Saussure a pris le risque, à coté d'une démarche strictement interne, d'examiner les objets linguistiques dans leurs rapports aux objets d'autres sciences humaines, que son approche fournit les bases de ce re-

questionnement dont les sciences de l'humain semblent aujourd'hui avoir grand besoin (p.11)

La riflessione serrata su *ciò che fa di una lingua una lingua* (per riprendere in altro contesto una bella espressione di Lo Piparo) costringe dunque, *di per se stessa*, a ripensare in chiave diversa (e per certi versi unitaria) le scienze umane e la filosofia: “l'analyse du corpus saussurien fournit des éléments décisifs pour une réelle compréhension des conditions de constitutions de l'humain” (p. 340).

Su questa conclusione, crediamo che molti studiosi interessati a Saussure possano consentire. E' forse questo – come si è accennato anche *nell'introduzione* a questo volume – il principale *projet saussurien* che, attraverso ma anche al di là di Saussure, dobbiamo ancora fare nostro. E la pluralità di approcci e prospettive non può che essere una ricchezza.